

In libertà i missini accusati dell'omicidio di Walter Rossi

A pag. 2

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sadat conferma: Begin andrà al Cairo nei prossimi giorni

In penultima

## E' il momento del coraggio

CRISI produttiva, occupazione che si riduce, grandi aziende con deficit paurosi, un'inflazione che si era attenuata ma da novembre è di nuovo a livelli preoccupanti: ecco la situazione grave e piena di pericoli che sta innanzi al Paese. Non è però una situazione disperata né incontrollabile, a condizione che vi sia una politica economica rigorosa, diretta quotidianamente con coerenza ed energia. L'indirizzo generale da seguire è chiaro ed indicato nell'accordo programmatico tra i sei partiti. Si tratta di concentrare le risorse per allargare l'occupazione e quindi nel sostegno dell'apparato produttivo, specie nel Mezzogiorno, riducendo e rinviando spese di minore utilità, di utilizzare anche il denaro riservato ad investimenti secondari prioritari rigorose che razionalizzano lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura e non siano assistenzia mascherata. E tutto ciò entro compatibilità finanziarie tali da mantenere l'inflazione in limiti accettabili. E' una politica difficile, ma una politica possibile. L'alternativa è il collasso economico e sociale.

All'appuntamento con queste scelte, negli ultimi mesi, sono emerse gravi difficoltà e contraddizioni nell'azione governativa. Non è facile neppure intenderne le ragioni, trattandosi di un governo che nell'autunno dello scorso anno e nella primavera di questo ha pur riuscito a condurre sulla base di indicazioni fissate a novembre dello scorso anno in Parlamento dai sei partiti, una difficile manovra di politica economica con risultati importanti quale il rallentamento dell'inflazione, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, il ristabilimento della fiducia internazionale nell'Italia. E' a settembre, quando attraverso lo strumento del bilancio occorreva impostare la nuova fase della politica economica, che il governo si arresta. E giungiamo così a dicembre senza avere ancora una piattaforma di politica economica che possa essere considerata adeguata alla situazione. Il Parlamento viene messo nelle condizioni, a differenza dello scorso anno, di non poter approvare il bilancio nei termini di legge e si è costretti a ricorrere all'esercizio provvisorio, con conseguenze negative sulla possibilità di azione governativa nei primi mesi dell'anno.

Tutto ciò aggrava la situazione economica e crea di-

sagi profondi tra le masse lavoratrici dei quali i sindacati non possono non farsi interpreti. E' da rilevare che il movimento operaio si batte per rivendicare una politica coerente, che si muove entro la stessa ispirazione generale che ha mosso i sei partiti, gli ostacoli da superare sono all'estremo, ed i rinvii il cui prezzo viene duramente pagato dalle masse lavoratrici.

Ecco quindi, perché oggi, per noi comunisti la questione della direzione politica è divenuta attuale. Certo la inadeguatezza del monocolore democristiano rispetto alla stessa ispirazione politica e parlamentare era evidente già nel momento del voto di astensione ed ancor più quando si sottoscrisse l'accordo tra i sei partiti. Ma è negli ultimi mesi che tale inadeguatezza è divenuta ostacolo alla realizzazione di una politica coerente, facilitando persino fenomeni di diaspora tra singoli ministri, evidente conseguenza della debolezza di una sintesi unitaria.

Da ciò l'esigenza di una nuova direzione governativa che raccolga il massimo delle forze e rappresentando un fatto nuovo consenta nel Paese quella mobilitazione di tutte le energie che è la condizione essenziale per il superamento delle difficoltà attuali. Ciò suppone un governo nel quale siano presenti i partiti democratici, compreso il partito comunista, per il quale rappresenta nel Parlamento e nel Paese. Naturalmente un problema di questo tipo va affrontato con grande senso di responsabilità; evitando prolungati vuoti nell'azione di governo e nell'attività parlamentare. Ma la forma più grave di irresponsabilità sarebbe oggi lasciare marcire la situazione, baloccarsi con i rinvii in attesa non si sa poi di che cosa. I tempi sono ormai stretti se vogliamo garantire la salvezza del Paese. Certo vi sono anche le esigenze comprensibili dei partiti che, legate che siano alla maturazione delle coscienze o anche a scadenze di vita interna, potrebbero esigere tempi diversi. Ma quando si tratta di scegliere tra l'interesse del Paese e dei ragionali, sia pure legittimi dei partiti, la scelta non dovrebbe essere dubbia. Dovrebbe prevalere gli interessi dell'Italia. E' il momento del coraggio, tutti siamo messi alla prova, nella consapevolezza che dalle decisioni che saranno prese dipenderà molto dell'avvenire del nostro Paese.

Fernando Di Giulio

## Le decisioni del direttivo CGIL, CISL, UIL

# Confermato lo sciopero Incontri con i partiti

La segreteria unitaria il 5 gennaio fisserà la data, che comunque cadrà tra il 10 e il 18 - Martedì riunioni bilaterali con le forze politiche - Quali saranno gli obiettivi della giornata di lotta - Chiesta una svolta nella politica economica

ROMA — Lo sciopero generale è confermato. La data sarà stabilita dalla segreteria unitaria che si riunirà il 5 gennaio; comunque, il giorno cadrà tra il 10 e il 18. Si è aperta, quindi, una profonda frattura tra il sindacato e il governo. Non sfugge la portata di una simile decisione e proprio su questo si è svolto il fitto dibattito al comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Lo sciopero generale accelererà i tempi della crisi politica? Il sindacato rischia di trovarsi senza interlocutori? La giornata di lotta sarà, quindi, un puro momento di pressione senza contenuti specifici? — sono le domande che un po' tutti hanno sollevato. Macario, pur confermando che l'attuale governo è inadeguato, ha detto che «incorrono rischi di strumentalizzazione e noi non vo-

gliamo portarci qualcuno sulle spalle come Ence con il vecchio Anichè». In realtà, lo sciopero generale è una prova di autonomia — lo ha sottolineato con forza Trentin nelle sue conclusioni — perché ruota attorno a obiettivi di politica economica precisi (sintetizzati nel documento in 11 punti) sui quali CGIL, CISL, UIL chiamano al confronto le forze politiche e a questi chiedono risposte a questo come ad un altro eventuale governo.

La discussione con i partiti sarà avviata subito. Martedì, infatti, è previsto l'incontro di Lama, Macario. Benvenuto con i segretari dei sei partiti dell'intesa programmatica. Le riunioni saranno separate, ma tutte nella stessa giornata. In quella sede si valuterà se è il caso di convocare, magari per mercoledì stesso, una riunione collegiale. In tal modo,

quindi, il pericolo di un vuoto politico, paventato da alcuni, potrebbe essere evitato e, nello stesso tempo, il movimento sindacale confermerebbe il suo ruolo di interlocutore privilegiato anche nella formazione di nuovi equilibri politici e potrebbe esercitare una funzione molto importante e positiva. Alla luce di questi sviluppi, certe polemiche sollevate nel direttivo lasciano perplessi. Benvenuto, ad esempio, ha tentato di rilanciare la palla sull'accordo a sei. Il paese, egli nota giustamente, non può continuare ad essere governato «da un regime di non fiducia» (che chiama «a irresponsabilità dilimitata»). Il governo, dal canto suo, ha detto Benvenuto — «sostiene, nel presentare le sue posizioni, che non può andare oltre perché deve muoversi entro i limiti dell'accordo programmatico».

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

## La discussione sul quadro politico

# Per l'economia è decisivo un cambiamento

Napolitano: l'attuale governo non è in grado di garantire il rigore e la coerenza necessari - Discorso di Andreotti - Agitazione di Donat Cattin, che continua a parlare di elezioni anticipate

ROMA — Le interviste in TV di Berlinguer e Zaccagnini e gli incontri dei rappresentanti dei partiti e dei sindacati con il governo hanno permesso di porre in piena evidenza tutti gli elementi essenziali che caratterizzano l'attuale quadro politico e sociale. Non si può più far finta, ora, di ignorare che si è presentato dinanzi alle forze politiche — e in termini ormai ineludibili — il problema di un cambiamento che tocchi l'equilibrio politico complessivo e che esprima in modo più esplicito, più solido e più incisivo il grado di solidarietà nazionale necessario.

Le scelte economiche da compiere non sono un dato staccato dal contesto politico attuale: non sono altra cosa (come qualcuno fa finta di credere) rispetto al dibattito che investe l'assetto politico. La contraddizione, fin dall'inizio esistente tra l'accordo a sei e la gestione esclusivamente democristiana di esso, si è aggravata. E questa si esprime anche nel documento economico — o «pacchetto» — che Andreotti ha presentato venerdì scorso ai sei partiti.

Il giudizio del PCI su questo testo è fortemente critico. «Abbiamo giudicato severamente il documento di politica economica elaborato dal governo — ha detto il compagno Napolitano parlando ieri a Roma — perché presenta troppi punti oscuri, perché non esprime il necessario sforzo di rigore e di coerenza. E invece mai come in questo momento ci vuole chiarezza nel prospettare le reali possibilità di intervento a sostegno dell'attività produttiva e dell'occupazione e nell'indicare il rischio che l'inflazione riprenda a galoppare». Napolitano ha quindi ribadito: «Ci vuole rigore nel momento in cui si decide di intervenire per evitare la crisi di cui i grandi complessi precari: rigore nell'utilizzazione del denaro pubblico con cui non si debbono coprire errori e sprechi ma si debbono avviare processi di risanamento e rinnovamento dell'apparato produttivo. Ci vuole coerenza nel momento in cui si pone l'accento sulla necessità di scongiurare la recessione, rilanciare gli investimenti, accrescere la possibilità di occupazione nel Mezzogiorno; coerenza nella politica industriale, coerenza nella politica di bilancio, chiedendo i sacrifici che è indispensabile chiedere a ceti che vengono ritenuti privilegiati e anche a diverse categorie di lavoratori. Noi non esitiamo a pagare». c.f. (Segue in penultima)



## Chiedono un salvacondotto i rapitori di Kiprianu

Sembra che abbiano rinunciato alla richiesta di amnistia i terroristi dell'Eoka che hanno sequestrato e minacciato di uccidere Achillea Kiprianu, figlio del presidente cipriota. Il rapimento ha provocato durissime e generali proteste a Nicosia, dove tutti i partiti politici hanno espresso solidarietà al capo dello Stato. Si sono

svolte anche manifestazioni di solidarietà: la foto mostra il signor Mimmi Kiprianu, accalcato in piedi dentro e fuori l'antica sala consiliare del Municipio incapace di accogliere tanta folla (non era nata per la democrazia di massa) è un ironico commento; centinaia di persone che discutono sul serio e appassionatamente di temi che partono dalla condizione femminile per investire quelli dello sviluppo economico, dei modi di vita, del costume, insomma del futuro collettivo.

Centinaia di persone — donne, uomini, giovani — accalcato in piedi dentro e fuori l'antica sala consiliare del Municipio incapace di accogliere tanta folla (non era nata per la democrazia di massa) è un ironico commento; centinaia di persone che discutono sul serio e appassionatamente di temi che partono dalla condizione femminile per investire quelli dello sviluppo economico, dei modi di vita, del costume, insomma del futuro collettivo.

IN ULTIMA

## Termini Imerese con le ragazze respinte dal lavoro

# Sfidano la FIAT per la parità uomo-donna anche nella fabbrica

Centinaia di persone, dentro e fuori il Municipio, alla manifestazione promossa dai movimenti femminili dei partiti e dei sindacati - La voglia di produrre e di impegnarsi per sconfiggere pregiudizi sociali e discriminazioni politiche

Dal nostro inviato  
TERMINI IMERESE — Le cinque ragazze respinte dalla FIAT e altre sei, forse più che come loro hanno chiesto il posto in fabbrica, hanno lanciato la sfida del diritto al lavoro e alla parità per tutte le donne. Una sfida raccolta e rilanciata a Termini Imerese, nell'incontro-dibattito promosso dai movimenti femminili dei partiti democratici, dalle commissioni femminili provinciali della Federazione CGIL-CISL-UIL, dalle associazioni femminili, dalle ACLI e dalla FLM.

La stessa trafila, lo stesso cambio di qualifica, le stesse motivazioni e lo stesso rifiuto per Antonina Catalano, diplomata, madre di una bambina, che aggiunge un altro argomento: la fabbrica va bene, anche per noi che abbiamo alle spalle studi e orientamenti diversi, perché significa innanzitutto lavoro e poi stare e lottare insieme agli altri, essere dentro, comunque, alla produzione. Risponde a un primo pregiudizio con una domanda: a chi si preoccupa adesso per i nostri figli chiediamo «perché non l'avete fatto anche prima?».

A un secondo pregiudizio, a volte alimentato ad arte e tuttavia sempre più respinto dalla gente di Termini (e di tutta la Sicilia) — quello secondo cui le donne sottrarrebbero lavoro ai «padri di famiglia» — replicano con altrettanta durezza due sorelle, Livia Prestigiacomo (21 anni, un'altra delle respinte dalla FIAT) e Antonina (27 anni, un'altra iscritta al collocamento come «manovalle metalmeccanica»). Non hanno anche le donne il bisogno di sopravvivenza e quello di aiutare la famiglia? Loro sono quattro sorelle e dovrebbero essere a carico del padre pensionato (e pensionato povero)? «Abbiamo anzi urgenza di lavorare, siamo disposte a tutto — aggiungono — né intendiamo chiedere attività leggere, es-

Luisa Melograni (Segue in penultima)

# La scuola, la partecipazione, la libertà

Ci sono voluti i risultati elettorali delle elezioni distrettuali per suscitare un interesse per i problemi della scuola che da troppo tempo sembrava essersi appagato nella aporofica visione di un movimento irruento e corrosivo. Il voto del 12 dicembre ha come spazzato via, d'un colpo, le fumisterie ideologiche che nascono di fronte al panorama delle forze e delle opinioni per presentare, davanti agli occhi attoniti di molti, un paesaggio molto più realistico.

Ecco emergere una prima considerazione: il mondo della scuola italiana è molto diverso da quello raffigurato dagli estremisti. Non solo, certi risultati sono anche il frutto di una contestazione priva di illuminazioni progettuali, di un amore tutto piccolo borghese per il «gesto», dell'«insensibilità» fronte all'esigenza di ricostruire la scuola, rinnovandola invece di contribuire a distruggerla. Non condividiamo quindi certi giudizi catastrofisti. Il voto del 12 dicembre ha messo chiaramente in luce che ci sono nella scuola — cioè tra gli insegnanti e gli insegnanti — delle forze maggioritarie, unitarie di sinistra, che hanno raccolto il nostro invito a non disarmare, a resistere, a salvare la scuola, a lottare per rinnovarla. E' questo un motivo di grande speranza per l'avvenire. Alcuni fogli dell'estremismo hanno parlato di batosta della sinistra. Ma di quale sinistra? La percentuale altissima di giovani, ma anche di insegnanti e di genitori, che ha votato per le liste unitarie, che ha retto lo scontro con il moderatismo sta lì a dimostrare che non ci si può più confondere in generici «movimenti», che i «movimenti» possono essere molti e diversi tra di loro, e che le forze che si battono per la ricostruzione di una vita e di una scuola nuova hanno non solo il diritto ma anche il dovere di far conoscere un loro movimento.

Chiara però deve essere che nessuna forza politica o ideale la guadagnerà mai il prestigio morale che è necessario al rinnovamento, anzi che è indispensabile più a chi vuole cambiare che a chi vuole conservare, se nel disegno del nuovo non si intravede la robusta costruzione di una nuova razionalità capace di difendere tutti, l'umanità intera, dalla decadenza in un irrazionalismo senza sbocchi. La stessa irresistibile spinta alla libertà, che ha portato con il '68 un vento di rinnovamento nella società italiana, se non trova in una nuova visione morale i suoi limiti razionali si stravolge nell'autoritarismo, nell'intolleranza.

E come non vedere nella stessa affermazione cattolica una ribellione, in parte giustificata, a una libertà senza regole che diventa, di per se stessa, soffocante oppressione degli altri? Se ciascuno fa ciò che immediatamente gli aggrada, in quello stesso momento porta la violenza, la limitazione, la disperazione in un altro uomo. Su questo terreno occorre operare una vera e propria rivoluzione culturale in tutta la sinistra per recuperare nella comunità, nella solidarietà, una libertà più avanzata. La presenza dei cattolici nella scuola italiana sta a ricordare che nell'assemblea «non si racchiude tutto, e che la partecipazione» combattiva di un'ampia minoranza non dissolve l'esistenza di chi decide di presentarsi all'appuntamento delle scelte storiche e politiche come e quando vuole lui. C'è un recupero dell'idea della libertà che è necessario operare al più presto.

Solo così si comprenderà che la vera dissoluzione critica delle tesi avverse al rinnovamento — è insieme l'economia culturale e ideale — possono esplicarsi attraverso un pluralismo attivo capace di chiamare all'azione e al confronto energie umane e morali derivate, calpestate o lasciate in disparte. L'iniziativa verso la generalità degli studenti, la capacità di coinvolgere il popolo — quel popolo vero che non ha tempo né voglia di giocare a fare l'indiano — richiedono una rifondazione — è il caso di dire — del modo di fare politica tra le masse e di costruire gli stessi movimenti di lotta.

Ma dal risultato del voto viene una osservazione anche a noi stessi, a tutte le forze democratiche e di sinistra. Non tanto perché tra i genitori il risultato del voto alle liste unitarie di sinistra non corrisponde, soprattutto a causa di un certo astensionismo degli strati popolari, alle potenzialità esistenti. Ma perché da quel risultato affiora un certo ritardo nell'affondare le radici — al di là di un impegno immediato sindacale e politico — nell'insieme dell'organizzazione della società civile.

Questa osservazione si muove in una direzione diametralmente opposta a quella che viene dall'area radical-estremista e ci spinge a riflettere sulla necessità di superare in modo ancora più completo, e in tutti i settori della società, un certo giacobinismo e ogni visione angustamente partitica della vita politica italiana. Alla capacità tradizionale

dei cattolici di muoversi sul terreno delle comunità intermedie deve corrispondere la scelta consapevole di un modo di fare politica che sappia contenere, nell'azione di oggi, la sperimentazione di una società nuova in cui non tutto sia ridotto allo Stato e al partito. La riforma intellettuale e morale, di cui parlava Gramsci, non vive nell'esclusiva tenzone dei partiti ma si incarna, molecolarmente, in una immagine della vita sociale, dei rapporti interpersonali, dei problemi dell'individuo, della comunità e della partecipazione, e, quindi, in una precisa visione delle funzioni culturali ed educative della scuola. Il voto rappresenta quindi una conferma della nostra analisi della società italiana e rappresenta una affermazione delle forze che vogliono il rinnovamento nella serietà e nella responsabilità.

La stessa presenza cattolica non immediatamente riducibile né alla DC né esclusivamente al moderatismo — è portatrice ed è figlia dell'esigenza di un modo nuovo di fare politica. E bisogna cogliere anche questo avvertimento, per estendere, con il necessario rigore critico, il dialogo e la collaborazione con le forze migliori del mondo cattolico, per soffermarsi il moderatismo e il fascismo clericali, consegnando la partecipazione con un più alto rispetto della libertà individuale e collettiva.

Achille Occhetto